

l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Sabato 29 aprile 2000

CINEFESTIVAL

**Berlino: licenziato il direttore
Moritz de Hadeln**

«Un autentico affronto». Così il direttore del Festival del cinema di Berlino, Moritz de Hadeln, ha definito la decisione delle autorità della capitale tedesca di rescindere anticipatamente il contratto con la Berlinale. Indichiarazioni all'agenzia Dpa, ha parlato di comportamento «privo di stile» e non ha escluso passi giuridici per chiedere il risarcimento danni. De Hadeln, che guida la Berlinale dal lontano 1979, è stato praticamente licenziato dalle autorità cittadine di Berlino, ed dovrà abbandonare la direzione della Berlinale al termine della edizione del 2001, che si svolgerà il prossimo febbraio.

Da Eschilo... a Ginsberg, è poesia

In scena «Come una rivista», con un grande De Berardinis

AGGEO SAVIOLI

NAPOLI Forse *Antologia galattica* sarebbe il titolo più giusto (a suggerirlo è lo stesso Leo De Berardinis) per questa nuova creazione dell'oggi sessantenne, geniale e generoso teatrante: è rimasta invece, per ora, l'insegna iniziale del lavoro, avviatosi un anno fa anche come banco di prova per giovani elementi, affiancatisi poi, in numero ristretto, ai veterani della compagnia: ossia *Come una rivista*, con riferimento alla libera struttura, associativa e dissociativa, dello spettacolo, ma non

escludendo richiami ai poveri fasti della scena «bassa». A intrigarci, è poi quel sottotitolo, *Da Eschilo a...*, che sembra indicare un viaggio infinito, cosmico.

E infatti, eccoci proiettati addirittura nel 3005: ma il mondo che, tra un millennio, ci si prospetta, dove pur convengono, o così pare, degli extraterrestri, è quello della Little Italy di New York, Brooklyn o Broccolino, reso familiare da tanto cinema d'oltre oceano. Qui rivivono (e rimuovono e rivivono ancora) gli eroi e le eroine della tragedia classica. Oreste e Cassandra, Ifigenia ed Elettra, Edipo e Creonte, e An-

tagonio. E Medea. Ma grandi personaggi shakespeariani si frammischiano a loro: Romeo, Giulietta, di scorcio Mercuzio; e Otello, che vediamo scindersi perfino (e con lui Desdemona) in due diverse figure, dando luogo a una sintetica reinvenzione del dramma in un losco ambiente italo-americano.

Se la spassa per primo, Leo, nello scimmiettare quell'incredibile idioma. Ma, più oltre, lo ascoltiamo pronunciare come meglio non si può il compianto di Romeo su Giulietta cretuda spenta. Altro pezzo forte, quasi un sigillo della rappresentazione, è sempre detto da lui, un potente brano vi-

sionario tratto da *Urlo* di Allen Ginsberg. Lo spazio maggiore lo hanno comunque le citazioni da Eschilo, da Sofocle, da Euripide, nelle quali si cimentano con bravura soprattutto le interpreti femminili.

Ma non si nutre (e non ci nutre) solo di parole. *Come una rivista*. La dinamica dei corpi vi ha parte cospicua: si guardi l'effetto conturbante che produce quell'aggrarsi delle membra come sotto i colpi di un vento maligno. Splendido l'apparato delle luci, cosa di cui Leo è maestro (accanto gli sta Maurizio Viani). Suggestiva, sebbene a nostro gusto un tantino

troppo eterogenea, la colonna musicale, dove insistente è la presenza del secondo Concerto di Rachmaninov, ma dove pure si va da Bach al Flotow dell'opera ottocentesca *Martha* (un'aria già famosa intonata dal nostro Enrico Caruso), a timbri e ritmi contemporanei. Non guasterebbe una più stringata misura, soprattutto del primo tempo (nell'insieme, compreso l'intervallo, si toccano le due ore e mezza). Da segnalare, tra gli attori, il robusto apporto di Marco Sgroso e Enzo Vetrano. Ma sono tutti da nominare: Valentina Capone, Fabrizia Sacchi, Alessandra Arlotti, Alberto Astori, Michelangelo Dalisi, Lisa Sferlazzo Natoli, Linda Gennari, Alfonso Paola, Daniele Scattina, Ilaria Valli.

Dopo Napoli (Teatro Mercadante, fino a domani), prossima tappa a Milano, Teatro dell'Arte, dal 3 al 10 maggio.

SU RAIDUE

**Via ad «Alcatraz»
ma oscurato
per «par condicio»**

Alcatraz, il programma di Diego Cugia per Raidue, bloccato dalla Rai, andrà in onda da lunedì con alcune immagini oscurate dalla scritta «par condicio». «Preso atto della disponibilità dell'autore di Alcatraz - si legge in una nota Rai - ad oscurare con la scritta "par condicio" alcune immagini che avrebbero potuto interferire con la campagna referendaria, la Rai ha deciso di mandare in onda il programma a partire dal primo maggio alle 20». La programmazione della nuova trasmissione di Raidue avrà 4 appuntamenti settimanali: lunedì, martedì, giovedì e venerdì.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA C'è già chi l'ha ribattezzato il *Blair Witch Project* italiano. E in effetti, come l'horror «autarchico» dei due universitari americani che ha dato l'assalto al mercato mondiale - grazie soprattutto al tam-tam in Rete - anche il nostrano *Medley*, in uscita nelle sale venerdì prossimo distribuito da Lantia cinema, sembra avere tutte le carte in regola per diventare un caso. O almeno così sperano i suoi giovanissimi artefici: Gionata Zarbonello (il regista) e Ulisse Lendaro (il produttore e interprete), due ex liceali di Vicenza che, con una telecamera digitale, hanno girato questo «videoclippon» splatter, con la complicità di amici e compagni (circa 200 interpreti). Per il solo gusto di raccontare il loro «odio per la scuola - dicono - e denunciare la situazione di ipocrisia e falsità che stavamo vivendo».

Professori sadici armati di sega elettrica, arti mozzati e sanguinanti, colpi di pistola sparati in piena fronte tra compagni alle prese con le interazioni di fine quadrimestre, sono, infatti, la chiave di lettura che i due giovani ventenni hanno scelto per denunciare che «la scuola è una guerra - come dice uno dei personaggi del film - e una guerra non è giusta o sbagliata: è guerra e basta». Che poi questo loro «sfogo» da scolari umiliati e offesi potesse diventare un vero film, destinato come è al vasto pubblico degli studenti, neanche loro l'avrebbero immaginato.

«Abbiamo iniziato nel '97 - raccontano - con l'idea di fare un corto. Poi dopo un anno di riprese, fatte disseminando qui e là brandelli di interiora e litri di succo d'amarena in tre licei di Vicenza, ci siamo ritrovati con venti ore di girato. Allora siamo passati al montaggio, investendo in tutto circa venti milioni». Ma non bastava. «Per mesi - racconta Lendaro - abbiamo cercato un distributore in Italia. Ho riempito di fax e telefonate persone che non mi hanno mai risposto». Poi è arrivato il colpo di fortuna: Gionata Zarbonello è andato a Los

Sangue in

PRIMEFILM / «L'IMPERATORE E L'ASSASSINO»

**Chen Kaige da kolossal
(pensando a Shakespeare)**

ALBERTO CRESPI

Anno 221 prima di Cristo: mentre Roma (ancora repubblica) comincia a farsi largo nel Mediterraneo, un grande Impero nasce a Oriente, duecento anni prima di quello romano. Qin Shi Huangdi diventa il primo imperatore della Cina unificata, dopo due secoli di tumulti, rivolte e guerre civili che gli storici cinesi definiscono «il periodo degli Stati guerrieri». Prima ancora, quella che oggi conosciamo come Cina era un puzzle di staterelli e di feudi. Gli «Stati guerrieri», invece, erano sette: Qin, Yan, Qi, Chu, Han, Zhao e Wei. Alla fine lo stato di Qin vinse e unificò i cinesi.

È a questa complicatissima vertigine storica che occorre abbandonarsi per apprezzare *L'imperatore e l'assassino*, fiabosa tragedia cinematografica del cinese Chen Kaige, quello di *Addio mia concubina*. In 160 minuti, il film riassume le lotte per l'impero narrando

il più classico dei triangoli: l'aspirante imperatore Qin, ossessionato dal potere, è amato da Lady Zhao, che lo aiuta nelle sue trame; ma quando Qin assale la patria stessa della donna, perpetrando un feroce massacro di bambini, Lady Zhao assume un assassino di professione, Jing Ke, per uccidere il re. È una storia in cui tutti tramano contro tutti e tutti vogliono la morte di tutti, talmente ferina e cruenta da assumere toni shakespeariani, dei quali Chen è perfettamente cosciente: *L'imperatore e l'assassino* occupa nella sua opera il posto che *Ran* (tratto dal *Lear* di Shakespeare) occupa in quella di Akira Kurosawa, ma purtroppo il respiro epico non è lo stesso. O per meglio dire, è discontinuo: a sequenze di incredibile impatto emotivo e spettacolare (le battaglie, la strage degli innocenti) Chen alterna lusinghissime scene dialogate nelle quali anche un esperto sinologo faticerebbe a districarsi. L'impegno scenografico e stilistico è encomiabile, e ha coinvolto pressoché tutte le maestranze del cinema cinese: praticamente l'intero regno Qin è stato ricostruito, con una cura filologica - per oggetti e costumi - al limite della pignoleria.

Ma lo spettatore occidentale, forse per oggettiva ignoranza, rimane come sommerso da un film enorme e enfatico, il quale alla fine dice una cosa giustissima, sacrosanta, molto attuale ma abbastanza ovvia: tutti gli imperi si basano sulla violenza e il potere rende l'uomo una bestia assetata di sangue. Francamente Chen l'aveva spiegato meglio in film più piccoli, come il durissimo, notevole *La grande parata* del 1985: ma purtroppo, in Italia, stiamo conoscendo la filmografia di questo grande regista alla rovescia, rischiando di averne un'immagine sbagliata. Essendo un film cinese, c'è ovviamente Gong Li, ormai fissa nell'icona di se medesima. L'assassino è Zhang Fengyi, già suo partner in *Addio mia concubina*. L'imperatore è Li Xuejian, che in Cina è anche una star tv.



«Medley», dall'Italia guerra tra i banchi

Angeles per un corso di cinema ed è avvenuto il «miracolo», la Troma, casa di distribuzione newyorkese di film trash e horror, ha acquistato *Medley* per distribuirlo in home video negli Usa e nel mondo. E così, grazie al «colpaccio» americano, è arrivata anche la distribuzione per le sale italiane, dopo un adeguato «gonfiamento» a 35 millimetri e ritocchi vari, per un costo totale di circa duecento milioni.

Ora *Medley* già viaggia su Internet, ha ottenuto il primo premio al Festival del cinema trash di Torino ed esce nelle sale abbinato ad un videogioco. Resta solo da vedere come sarà accolto dal pubblico. Anche se i due giovani autori assicurano che gli studenti che l'hanno visto sono rimasti

entusiasti. Anzi, i loro compagni di liceo per ottenere una proiezione al «Pigafetta» di Vicenza - dove è stato girato gran parte del film - hanno addirittura minacciato uno sciopero. «Il presidente della nostra scuola - raccontano - era assolutamente contrario all'anteprima nel liceo. Poi, però, ha dovuto accettare suo malgrado, ma si è tolto comunque il gusto di buttarci fuori durante la proiezione». Poco male, commentano i due agguerriti autori. Tanto la loro rivincita sul mondo della scuola l'hanno già avuta e dedicano il loro film «a tutti quelli che sono ancora dentro: siamo dalla vostra parte - dicono dall'alto della loro posizione di ex liceali - tenete duro perché prima o poi se ne esce».



quinta B

CONTROCANTO

**PUÒ VINCERE IN SALA
MA È MODELLO DEBOLE**

Sarà proprio vero, come azzarda il distributore Beppe Attene, che «c'è molta più vitalità qui che in tutto il cinema cultural-nazionale che si fa oggi in Italia»? Certo la situazione del cinema italiano volge al peggio, con l'eccezione di «Pane e tulipani» di Soldini i nostri film arrancano al botteghino, Cannes ci snobba e gli esercenti sono così depressi che accetterebbero ogni novità. Stando così le cose, «Medley» si presenta indiscutibilmente come un «caso», non fosse

A sinistra, Patricia Arquette con la corona di spine in «Stigmatate». Nella foto in alto, gli studenti armati contro i professori in «Medley». A destra, Gong Li nel film «L'imperatore e l'assassino» di Chen Kaige

altro per l'interesse dimostrato nei suoi confronti dall'americana Troma. Poi, certo, contano l'abile promozione su Internet, quell'aura da film giovanottista-indipendente girato con quattro soldi e una videocamera, l'argomento molto sentito tra gli under 18: ovvero la scuola come un campo di battaglia, una prigione dalla quale evadere, un luogo di supplizio reso ancor più atroce da prof sadici e schroccati.

Magari esagerano un po' i due Gionata Zarbonello e Ulisse Lendaro nell'evocare in chiave grottesco-splatter una scuola dove alunni e insegnanti girano armati fino ai denti (manco fossimo in America) e le pulsioni omicide fanno tutt'uno con la rivolta antiautoritaria (alla faccia della riforma Berlinguer). Vero è, però, che la scuola italiana non

è proprio il migliore dei mondi possibili, e quindi perché non esercitarsi al cinema nel ritrarla come si vuole? Luchetti, con «La scuola», scelse il registro della commedia corale con elementi surreali; Muccino, con «Come te nessuno mai», ha optato per i toni del romanzo di formazione a sfondo politico-sentimentale; Zarbonello e Lendaro, fregandosene di avere realizzato «un film privo di interesse culturale nazionale», spettacolarizzano invece in salsa comico-raccapriccante il loro «odio» per l'istituzione, largheggiando in scioppo d'amarena e finti succhi gastrici. Difficile dire se il «faccioso» dei due ex-liceali vicentini troverà ascolto presso il pubblico giovane di «Blair Witch Project»: se succederà avranno vinto qualcosa di più di una cine-scommessa. MI. AN.

aramico... Tra immagini rubate in Vaticano, riferimenti dotti alla Congregazione per le cause dei Santi e violente suggestioni mistiche, *Stigmatate* si propone un po' come il *Seven* del genere. E quindi: montaggio frenetico, immagini sovrapposte, tutto un trionfo di candele accese, luci rugginose e livide, chiodi conficcati nelle carni, per rendere l'idea del mistero soprannaturale che si accanisce - succedeva anche nel vecchio *Entity* - su una giovane e disinvoltata donna poco timorata di Dio.

Se il Vangelo apocrofito di Tommaso, ritenuto «eretico» dal Vaticano, fa da spunto «giallo», il film bordeggia il paranormale largheggiando in dettagli raccapriccianti e musiche solenni. Il risultato è così così, ma si tifa per l'ignara Patricia Arquette, proiettata in un inferno di sante torture, e anche per il dubbioso prete-scienziato Gabriel Byrne, tornato nel campo della Fede dopo aver indossato contro Schwarzenegger i panni del più feroce dei diavoli.

PRIMEFILM / «STIGMATE» DI WAINRIGHT

**Povera Patricia Arquette,
le stimate fanno male**

MICHELE ANSELMI

Diplomaticamente rinviato a dopo Pasqua per non offendere la sensibilità dei credenti, *Stigmatate* cita almeno tre volte Padre Pio: il che suona quasi come un contrappunto hollywoodiano alla recente glorificazione televisiva. Il frate di Pietrelcina appare anche in fotografia con le sue mani sanguinanti, e per la protagonista è un ulteriore colpo al cuore: perché Padre Pio era un fervente cattolico, naturalmente esposto alla sfida con Satana, ma lei, Frankie Paige, è una tranquilla parucchiera di Pittsburgh, la cui unica debolezza consiste nel vestirsi un po' sexy il venerdì sera per andare in discoteca.

«Non hai bisogno di credere...

per soffrire», recita lo strillo pubblicitario del film di Rupert Wainright (scritto da Tom Lazarus e Rick Ramage) che rifa un po' il verso all'*Esorcista* con le sue voci minacciose, i suoi esoterismi, i suoi prete ambigui e il demonio - o chi per lui - che «anima» gli oggetti. A farne le spese sulla propria pelle è appunto l'agnostica Frankie, che tornando a casa in metropolitana si ritrova quasi crocifissa e frustata a sangue da una forza sovrumana. Dopo la flagellazione arrivano le stimate ai polsi, poi il sangue dalla fronte e le ferite ai piedi: manca solo la lancia nel costato. Li per li la prendono per una pazza autolesionista, ma l'invitato della Santa Sede capisce subito che c'è poco da scherzare, specie quando la poveretta comincia a parlare in

